

FU CONCEPITO PER OPERA DELLO SPIRITO SANTO

Gdc 13,1-7.24-26

Rom 8,9-16

Lc 1, 26-35

Con la sua nascita, si inaugurò l'età nuova, inizio di una vita nuova, di un uomo nuovo e di un mondo nuovo:

Il Figlio di Dio, discendendo nel seno della Vergine, si rivestì di carne per opera dello Spirito Santo. Dio si unì all'uomo. Quale Mediatore tra Dio e l'uomo, il Verbo si rivestì di umanità, per condurre l'uomo al Padre. Cristo volle essere uomo affinché l'uomo potesse essere ciò che Cristo è! Il Padre, dunque, allo scopo di conservarci e darci la vita, inviò suo Figlio per redimerci; e questo Figlio volle essere e farsi uomo, per renderci figli di Dio (San Cipriano, *Gli idoli*).

L'umanizzazione di Dio inaugurò la divinizzazione dell'uomo: "Ammirevole commercio" dirà S. Leone Magno, tra Dio e l'uomo. Egli ci donò la sua divinità facendosi uomo, per divinizzare gli uomini. La *Kenosi* del Figlio di Dio lo portò a "porre la sua tenda tra noi", essendo il suo corpo come il "nuovo tempio" dove Dio dimora per stare, parlare e agire salvificamente tra gli uomini.

L'incarnazione di Cristo è l'epifania dell'amore di Dio all'uomo peccatore. La nostra condizione umana nel nascere e la nostra esistenza in una situazione di schiavitù sono state liberamente accettate dal Figlio di Dio, che volle pienamente partecipare della condizione umana. Si è fatto uomo fino in fondo, fino alla morte, fino alla croce, fino agli "inferi".

Poichè Egli si fece Bambino perchè tu potessi diventare adulto; venne avvolto in fasce perchè tu potessi essere slegato dai lacci della morte; fu posto in una mangiatoia affinchè tu fossi posto sull'altare; venne sulla terra, perchè tu potessi stare in cielo; non c'era posto per Lui nell'albergo perchè tu ne trovassi molti nel cielo. Egli da ricco che era, si è fatto povero per noi, per arricchirci per mezzo della sua povertà. La sua povertà è, dunque, la mia ricchezza, la debolezza del Signore è la mia forza. Preferì l'indigenza per sè, per poter essere generoso con tutti. I pianti che accompagnarono i gemiti della sua infanzia, mi purificano. Le mie colpe sono lavate con le sue lacrime! Ti sono dunque debitore, Signore Gesù, più per le offese di cui hai sofferto per redimermi, che per le opere che hai realizzato creandomi. Senza la grazia della redenzione, il nascere non servirebbe a nulla! (Sant'Ambrogio, *De Incarnatione Domine Sacramento VI*).

CCC 457-460

457 Il Verbo si è fatto carne per salvarci riconciliandoci con Dio: è Dio "che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati" (⇒ 1Gv 4,10). "Il Padre ha mandato il suo Figlio come Salvatore del mondo" (⇒ 1Gv 4,14). "Egli è apparso per togliere i peccati" (⇒ 1Gv 3,5):

La nostra natura, malata, richiedeva d'essere guarita; decaduta, d'essere risollecata; morta, di essere risuscitata. Avevamo perduto il possesso del bene; era necessario che ci

fosse restituito. Immersi nelle tenebre, occorre che ci fosse portata la luce; perduti, attendevamo un salvatore; prigionieri, un soccorritore; schiavi, un liberatore. Tutte queste ragioni erano prive d'importanza? Non erano tali da commuovere Dio sì da farlo discendere fino alla nostra natura umana per visitarla, poiché l'umanità si trovava in una condizione tanto miserabile ed infelice? [San Gregorio di Nissa, Oratio catechetica, 15: PG 45, 48B]

458 Il Verbo si è fatto carne perché noi così conoscessimo l'amore di Dio: "In questo si è manifestato l'amore di Dio per noi: Dio ha mandato il suo unigenito Figlio nel mondo perché noi avessimo la vita per lui" (⇒ 1Gv 4,9). "Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna" (⇒ Gv 3,16).

459 Il Verbo si è fatto carne per essere nostro modello di santità: "Prendete il mio giogo su di voi e imparate da me. . ." (⇒ Mt 11,29). "Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me" (⇒ Gv 14,6). E il Padre, sul monte della Trasfigurazione, comanda: "Ascoltatelo" (⇒ Mc 9,7) [Cf ⇒ Dt 6,4-5]. In realtà, egli è il modello delle Beatitudini e la norma della Legge nuova: "Amatevi gli uni gli altri come io vi ho amati" (⇒ Gv 15,12). Questo amore implica l'effettiva offerta di se stessi alla sua sequela [Cf ⇒ Mc 8,34].

460 Il Verbo si è fatto carne perché diventassimo "partecipi della natura divina" (⇒ 2Pt 1,4): "Infatti, questo è il motivo per cui il Verbo si è fatto uomo, e il Figlio di Dio, Figlio dell'uomo: perché l'uomo, entrando in comunione con il Verbo e ricevendo così la filiazione divina, diventasse figlio di Dio" [Sant'Ireneo di Lione, Adversus haereses, 3, 19, 1]. "Infatti il Figlio di Dio si è fatto uomo per farci Dio" [Sant'Atanasio di Alessandria, De Incarnatione, 54, 3: PG 25, 192B]. "Unigenitus Dei Filius, suae divinitatis volens nos esse participes, naturam nostram assumpsit, ut homines deos faceret factus homo - L'Unigenito Figlio di Dio, volendo che noi fossimo partecipi della sua divinità, assunse la nostra natura, affinché, fatto uomo, facesse gli uomini dei" [San Tommaso d'Aquino, Opusculum 57 in festo Corporis Christi, 1].

Gesù: Figlio del Padre

Nel concepimento verginale di Gesù è escluso l'intervento umano. Gesù è generato "dal Padre prima di tutti i secoli" e diventa uomo, essendo generato in Maria dall'azione trascendente dello Spirito di Dio (Sant'Ireneo).

L'incontro tra Dio e l'uomo è reale ma si compie nello Spirito.

Chi può spiegarlo? Quale intelligenza può comprendere e quali labbra esprimere non già come "in principio era il Verbo", ma come "si fece carne", scegliendo una Vergine per renderla sua Madre e, rendendola Madre, conservarla Vergine? Come può essere Figlio di Dio senza una madre che lo concepisca, e Figlio dell'Uomo senza intervento umano? Come lo Spirito rende feconda una donna, senza togliere la sua integrità? Chi potrà dirlo? Ma chi può tacere? Che ammirevole meraviglia! Non possiamo parlare, nè ci è dato tacere. Annunziamo agli altri ciò che noi non possiamo comprendere! Entrambe le nascite - la divina e l'umana - sono meravigliose. L'una è da Padre senza madre, l'altra da Madre senza padre; quella avviene fuori del tempo, questa nel tempo opportuno; l'una eterna, l'altra temporale; la prima incorporale nel seno del Padre, la seconda corporale, ma senza violare la verginità di sua Madre; quella senza una componente sessuale, questa senza unione di sessi.

Se volete continuare ad essere cattolici, tenete, dunque, ferma e fissa

quest'idea: Dio Padre generò Dio Figlio al di fuori del tempo, e lo generò nel tempo dalla Vergine Maria. Quella nascita trascende i tempi, questa, invece, li illumina. Tuttavia, entrambe sono meravigliose: quella avviene senza madre, questa senza padre. Quando Dio generò il Figlio, lo generò da Sè, non da una madre; quando la madre generò il Figlio, lo generò essendo Vergine, senza intervento umano. Senza principio, nacque dal Padre ed è nato oggi dalla madre con un principio ben determinato. Nato dal Padre, ci credè; nato dalla madre, ci ricredè. Nacque dal Padre affinché esistessimo; nacque dalla madre affinché non perissimo (Sant'Agostino, *Sermone 215*).

L'angelo annuncia a Maria che concepirà un figlio e darà alla luce il Figlio dell'Altissimo.

Maria sa che da sola non è capace di tanto, perciò chiede all'angelo come questo possa avvenire.

L'angelo risponde chiaramente che Maria diventerà la madre di tale bambino per la potenza dello Spirito Santo.

Non solo, quindi, l'attività di Gesù viene dallo Spirito santo, bensì la sua stessa esistenza fin dall'inizio.

Lo Spirito è la potenza creatrice di Dio che interviene direttamente e in modo efficace operando il sorgere di una nuova vita: quella dell'Unigenito Figlio di Dio.

Gesù: l'uomo che viene da Dio

Chi crede in Gesù come il Cristo, il Signore, il Figlio di Dio, può aggiungere ancora altro alla sua fede?

"*Gesù è il Signore*": questo è il centro della fede cristiana, dice San Paolo (Rom 10,9).

Eppure nella confessione di fede questo centro viene ulteriormente sviluppato. E' ciò che la Chiesa crede e professa sull'inizio della vita di Gesù.

Ogni uomo è un mistero per se stesso e per gli altri.

Gesù è per noi un mistero insondabile, come non lo è nessun altro uomo al mondo.

La confessione di fede cerca di descrivere il mistero della sua venuta in una duplice maniera:

- Egli è "*generato per opera dello Spirito Santo*" = il che significa: Gesù proviene tutto e completamente da Dio;

- Egli è "*nato dalla Vergine Maria*" = il che significa: Gesù è in tutto e per tutto uno di noi, e nostro fratello.

Ambedue le cose sono strettamente legate tra loro (anche se noi questa sera ci soffermiamo a riflettere solo sul primo aspetto).

Gesù è totalmente Figlio di Dio e interamente uomo; non è un semi-dio o un semi-uomo.

La tradizione della fede cristiana sottolinea questo fatto dicendo che, nel concepimento di Gesù, Giuseppe non ha assunto il ruolo di un padre naturale, ma che la **potenza** di Dio, cioè lo Spirito Santo, ha "steso la propria ombra" su Maria .

In che modo la Chiesa è arrivata a questa conoscenza di fede? È evidente che, a monte di questa professione, c'è la fede pasquale.

Quando, infatti, la luce pasquale si alzò sulla vita di Gesù, divenne inevitabile per gli apostoli e per i primi cristiani porre il problema di CHI fosse, in realtà, quest'uomo, da quale sfera provenisse;

ed è a questo problema della sua provenienza che dà risposta la professione del Credo:

"Concepito per opera dello Spirito Santo".

Nella vita del Gesù terreno c'era già un motivo molto chiaro, quasi un filo conduttore, seguendo il quale si poteva avanzare anche nel buio del mistero che lo avvolgeva:

il motivo era il suo rapporto del tutto **singolare e dominante** con il Padre che è nei cieli. Non solo in Giovanni, ma anche nei Sinottici appare una formula inequivocabile : "*Nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio intende rivelarlo*" (Mt 11,27).

Con questo Padre, che egli chiama abitualmente Abbà = Padre caro (e che la Chiesa ci ha tramandato per sempre in aramaico), Gesù ha lottato nella sua ora più difficile: "*Abbà, tutto ti è possibile; prendi da me questo calice; ma non come io voglio, bensì come tu vuoi*" (Mc 14, 36).

Di fronte a testi come questi, che ne richiamano molti altri, chiediamoci, senza mezzi termini: quest'uomo, che si trovava in un rapporto così eccezionale con il "Padre nei cieli", fino a riconoscere di dovere a Lui tutto se stesso, fino ad abbandonarsi e consegnarsi totalmente a Lui, poteva insieme riconoscere anche un altro padre?

Poteva, detto senza sottigliezze, avere due padri, il che lo avrebbe umanamente obbligato a sentirsi debitore di se stesso nei confronti di due padri?

Gesù viveva nella successione ebraica delle generazioni (epoca sostanzialmente diversa dalla nostra) in cui il rapporto tra genitori e figli "condizionava" tutta l'esistenza.

Il rapporto esclusivo di Gesù con il Padre celeste non avrebbe profondamente ferito il carpentiere Giuseppe, se questi fosse stato il padre naturale?

E avrebbe potuto Gesù, che pure radicalizzò l'osservanza dei dieci comandamenti, trasgredire personalmente questo comandamento di importanza vitale per tutte le culture antiche?

E se egli avesse voluto osservarlo, perchè si riconosceva debitore di se stesso all'uomo Giuseppe come al Padre celeste, non sarebbe stato interiormente lacerato da questa doppia paternità?

A meno che - e sarebbe la via d'uscita - egli non riconosca il Padre celeste alla stregua di ogni altro uomo, la cui anima immortale proviene dal Creatore che la infonde nel seme vitale all'atto generativo dei genitori.

Ma allora questo Gesù di Nazareth sarebbe certamente un uomo pio, che onora i genitori e si ricorda quindi anche del suo Creatore, ma non sarebbe migliore o peggiore di noi, e non potrebbe comunque aver pronunciato la parola: "Nessuno conosce il Padre se non il Figlio". Non potrebbe neppure essere Colui che ebbe la facoltà di introdurre gli altri uomini, proprio attraverso la sua mediazione, in un rapporto interamente nuovo con il loro Padre celeste.

Sarebbe semplicemente uno che ha reso un po' più viva e tangibile un'immagine nota e data da sempre (ponendosi semplicemente / nella linea profetica come profeta).

Invece, alla luce della Risurrezione, la comunità primitiva vede in Gesù il culmine di un itinerario iniziato nell'A.T., l'adempimento esuberante di una promessa che già si era andata facendo strada.

La storia della fede era iniziata con Abramo, cui Dio promise, dopo Ismaele, un altro figlio, il figlio della promessa, Isacco, dalla moglie sterile Sara.

Lo stesso segno si ripete nella nascita di Sansone, in quella di Samuele da Anna, fino allora sterile e, un'ultima volta, con Elisabetta che, pure sterile, concepì il precursore Giovanni in forza di un chiaro miracolo di Dio.

Questo motivo che attraversa l'antica alleanza dall'inizio alla fine, inquieta continuamente il pensiero ebraico.

La riflessione fece emergere, con sempre maggiore chiarezza, che in quei concepimenti e in quelle generazioni era stato Dio stesso ad avere la parte principale. Era la forza di Dio a vivificare il seme morto e il grembo sterile.

Ma finchè ci muoviamo all'interno dell'A.T., malgrado l'intervento divino, rimane decisiva la relazione del padre umano a suo figlio.

- Non lo Spirito Santo, ma Abramo, è in maniera eminente il padre di Isacco.
- La stessa cosa vale per Manoach, padre di Sansone; per Elcana, padre di Samuele e per Zaccaria, padre di Giovanni Battista.

Dopo queste introduzioni dell'A.T. ci aspetteremmo una cosa analoga anche per Giuseppe, uomo della stirpe di Davide, alla quale è collegata tutta la promessa.

Invece no. Tutta la scena dell'annuncio lo scavalca e si svolge solo con Maria.

E' del tutto evidente che qui si tratta di molto di più che di una questione di "generazione biologica": si tratta della comparsa decisiva di Dio come Padre unico, che esclude in Gesù un altro rapporto paterno.

L'intero processo della generazione fisica, anzi l'intero problema se un uomo una donna siano fecondi o infecondi, diventa irrilevante nella nuova Alleanza.

Giuseppe varca la soglia della nuova Alleanza solo come uno che rinuncia. Come tale, egli diventa padre putativo di Colui che, egli stesso vergine e attraverso la sua rinuncia radicale, dischiuderà la fonte della **vera vita**.

La fede, quindi, confessa Gesù di Nazareth come l'uomo che viene tutto da Dio: "concepito di Spirito Santo".

In questa confessione, la fede ritiene fermamente che Gesù è un uomo storico, ma che è venuto in questa storia immediatamente da Dio.

- Egli è stato inviato da Dio come l'uomo nuovo.
- Egli è nostro fratello ed è di casa nella storia degli uomini come il **nuovo Adamo** o come il secondo Adamo.
- Egli non solo entra in questa storia degli uomini. In Lui Dio dà nuovo inizio alla storia.
- Egli viene in questo mondo per la forza dello Spirito Santo. La fede confessa il nuovo inizio, operato da Dio in Gesù Cristo.

Vero uomo

Questo secondo articolo del credo confessa fundamentalmente la realtà umana e la condizione storica di Gesù. Non finse di essere uomo. Dio si è manifestato in un uomo che ha avuto fame e sete, si è affaticato e ha dormito; in un uomo che si meravigliava e si sdegnava, s'intristiva e piangeva, ha sofferto ed è morto.

Tra tutti i grandi miracoli, uno ci riempie di ammirazione superando la capacità della nostra mente. La fragilità della nostra mente non riesce a comprendere come la Potenza di Dio, la Parola e la Sapienza di Dio Padre, in cui "sono state create tutte le cose, quelle visibili e quelle invisibili" (Col 1,16), possano trovarsi limitate nell'uomo che apparve in Giudea, e come la Sapienza di Dio sia entrata nel grembo di una donna, nascendo come un bambino e gemendo come i bambini... E non riusciamo a comprendere come abbia potuto turbarsi davanti alla morte e sia stato condotto alla più ignominiosa delle morti umane, sebbene sia poi risuscitato il terzo giorno. In Lui vediamo aspetti tanto umani da non differire dalla fragilità comune a tutti i mortali, ed altri tanto divini da appartenere solo a Dio... Di qui l'imbarazzo e l'ammirazione della nostra mente; se lo crede Dio, lo vede soggetto alla morte; se lo considera uomo, lo contempla tornare dai morti con le spoglie della morte sconfitta... Di qui, con timore e riverenza, lo confessiamo vero Dio e vero uomo (Origene, *De Princ. II*).

"Ha lavorato con mani d'uomo, ha amato con cuore d'uomo" (GS 22).

Il cristianesimo non è mito, ma storia; non è idea, ma evento. Il cristianesimo non è monotonia ciclica, ma singolarità irripetibile. Il cristianesimo non è offerta dell'uomo, ma chiamata di Dio; non è un ascendere dell'uomo, ma condiscendenza divina; non è sapienza, ma stoltezza. Il cristianesimo è Gesù Cristo.

Vero Dio e vero uomo

Che resuscitino i morti è tanto "impossibile" quanto che Maria concepisca nel suo grembo il Figlio di Dio. Ma ciò che è impossibile agli uomini è possibile a Dio.

Per la nostra salvezza, discese dal Padre ed assunse un corpo simile al nostro. Nacque dallo Spirito Santo e dalla Vergine Maria. Restando Dio, si è fatto uomo, per poter salvare l'uomo con i suoi segni visibili. Si è incarnato veramente e non in apparenza. Poichè se è stata falsa l'incarnazione, lo sarebbe anche la salvezza umana. In Lui, l'uomo visibile e il Dio invisibile esistono entrambi. In quanto uomo, mangiò, e poichè era Dio, alimentò cinquemila uomini con cinque pani; in quanto uomo, dormì sulla barca; in quanto Dio, sgridò il vento e il mare; in quanto uomo, fu crocifisso, e poichè era Dio accordò il Paradiso al ladrone che lo riconobbe; come uomo morì e il suo corpo fu sepolto, e poichè era Dio risuscitò dal sepolcro colui che vi giaceva da Quattro giorni. Si deve, dunque, credere che Cristo è Dio e Uomo, questi riconosciuto per la sua passione e quello manifestato per le sue opere divine, le quali testimoniano la sua comunione col Padre (Niceta di Remesiana, *Explanatio Symboli* 3).

L'uomo nuovo e noi

In questa confessione di fede è compresa un'affermazione che riguarda l'uomo, ciascuno di noi.

Se Dio, in Gesù Cristo, pone un nuovo inizio, introduce il nuovo Adamo nel mondo dando a noi la possibilità, nella fede, di diventare fratelli di questo nuovo Adamo, allora noi abbiamo, in Cristo, la possibilità di un nuovo inizio.

In Gesù Cristo noi siamo uomini nuovi.

Siamo sì legati alla storia degli uomini e la nostra esistenza è condizionata e determinata dalla storia degli uomini caduti nella colpa;

ma in questa confessione di Gesù Cristo è compresa l'affermazione secondo la quale anche noi siamo uomini nuovi e la nostra esistenza e il nostro essere acquistano in Lui un nuovo inizio davanti a Dio.

Per questo motivo, anche questa asserzione di fede non è soltanto la confessione di un Cristo del passato o di un Signore innalzato, ma è sempre una confessione che ci tocca essenzialmente nel nostro essere e nel nostro vivere.

Mediante il nuovo uomo, Cristo Gesù, anche a noi, a ciascun uomo, è data la possibilità di rinnovamento.

Davanti a Dio noi non scompariamo nell'anonimato della massa e della storia, ma siamo da Lui presi in considerazione nella nostra unicità e peculiarità.

Dio, in Gesù Cristo, ci chiama, nella nostra libertà, ad essere uomini nuovi proprio nel nostro essere persona.